



La Santa Sede

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI MEMBRI DELL'ASSEMBLEA PLENARIA
DEL SEGRETARIATO PER I NON CRISTIANI**

Sabato, 3 marzo 1984

*Signori Cardinali,
Venerati Fratelli.*

1. Sono lieto di incontrarmi con voi, al termine dei lavori della riunione plenaria, che vi ha impegnati nello studio e nell'approfondimento del tema generale "Dialogo e Missione", proposto dal Segretariato per i non cristiani a vent'anni dalla fondazione di cotesto dicastero e della prima enciclica di Paolo VI, *Ecclesiam suam*, considerata giustamente la "magna charta" del dialogo nelle sue varie forme. In questi anni è stato compiuto un lavoro ingente per "cercare il metodo e le vie al fine di aprire un dialogo adatto con i non cristiani" (Pauli VI, *Regimini Ecclesiae Universae* : AAS 59 [1967] 919).

Tra coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo progetto, ricordo il cardinale Pignedoli che, con i suoi contatti amichevoli, ha attirato la stima di membri di diverse religioni e ha sostenuto iniziative adatte alle esigenze dei tempi. Un grazie sincero va pure al pro-presidente monsignor Jadot, che non cessa di promuovere opportuni incontri al fine di favorire il dialogo tra appartenenti a religioni diverse.

2. A nessuno sfugge, infatti, l'importanza e la necessità che il dialogo interreligioso assume per tutte le religioni e per tutti i credenti, chiamati oggi più che mai a collaborare affinché ogni uomo raggiunga la sua meta trascendente e realizzi la sua crescita autentica, e aiuti le culture a salvare i propri valori religiosi e spirituali, in presenza di rapidi cambiamenti sociali.

Il dialogo è fondamentale per la Chiesa, la quale è chiamata a collaborare al piano di Dio con i suoi metodi di presenza, di rispetto e di amore verso tutti gli uomini (cf. *Ad Gentes*, 10-12; Pauli

VI, *Ecclesiam Suam*, 41- 42; Ioannis Pauli PP. II, *Redemptor Hominis*, 11-12). Per questo io stesso fin dalla prima enciclica e poi nei vari incontri con diverse personalità e, soprattutto, in occasione dei miei viaggi non ho cessato di sottolineare l'importanza, le motivazioni e le finalità di tale dialogo. Per la Chiesa esso si fonda sulla vita stessa di Dio uno e trino. Dio è padre di tutta la famiglia umana; Cristo ha unito a sé ogni uomo (Ioannis Pauli PP. II, *Redemptor Hominis*, 13); lo Spirito opera in ogni uomo: perciò il dialogo si fonda anche sull'amore per l'uomo in quanto tale, che è la via primaria e fondamentale della Chiesa (*Ivi*, 14), e sul legame esistente tra cultura e le religioni professate dagli uomini.

Questo rapporto amichevole tra credenti di diverse religioni nasce dal rispetto e dall'amore per l'altro, presuppone l'esercizio delle libertà fondamentali per praticare interamente la propria fede e confrontarla con quella degli altri (cf. *Ivi*, 12).

3. In questi anni l'esercizio del dialogo ha mostrato nuove vie ed esigenze. Innanzitutto le Chiese particolari hanno allacciato rapporti, sinceri e costruttivi con i credenti di altre religioni presenti nella loro stessa cultura. Codesto stesso Segretariato è stato stimolo a tale sviluppo; esso deve continuare a precisare e approfondire un'appropriata pastorale per le relazioni con i non cristiani, favorendo lo scambio di idee e di riflessione. Le Chiese particolari, dal canto loro, devono impegnarsi in questa direzione, aiutando tutti i fedeli a rispettare e stimare i valori, le tradizioni, le convinzioni degli altri credenti, e promuovere, allo stesso tempo, una solida e adatta formazione religiosa dei cristiani stessi, perché sappiano dare una convinta testimonianza del grande dono della fede.

Nessuna Chiesa particolare è esente da questo dovere, reso urgente dai continui mutamenti. A causa delle migrazioni, dei viaggi, delle comunicazioni sociali e delle scelte personali, i credenti di diverse religioni e culti si incontrano facilmente e spesso vivono insieme. È necessaria quindi una pastorale che promuova il rispetto, l'accoglienza, la testimonianza, affinché i valori spirituali animino le nostre società tentate dall'egoismo, dall'ateismo e dal materialismo.

Per promuovere la pastorale è quanto mai opportuno costruire in seno ad ogni conferenza dei vescovi una commissione speciale.

4. L'esperienza dimostra anche che il dialogo si realizza in molteplici forme. Non c'è solo il *campo dottrinale*, pur tanto importante per una comprensione profonda, ma anche quello dei *rapporti quotidiani* tra i credenti che sono chiamati al rispetto reciproco e alla conoscenza comune. Il dialogo di vita infatti favorisce la coesistenza pacifica e la *collaborazione* per una società più giusta, affinché l'uomo cresca nell'essere e non solo nell'averne. In questo campo la famiglia merita una particolare attenzione. Tali frequenti rapporti domestici permettono di conoscere le persone nella loro storia e nei loro valori e di confrontarle con il Vangelo. Nella coerenza con la propria fede è possibile anche condividere, confrontare, arricchire le *esperienze spirituali* e le forme di preghiera, come vie di incontro con Dio.

Tutti i cristiani sono chiamati al dialogo. Se la specializzazione di alcuni è di grande utilità, l'apporto di altri è un contributo notevole. Penso in particolare al *dialogo intermonastico* e di altri movimenti, gruppi e istituzioni. Per tutti è necessaria una preparazione adeguata e un approfondimento costante della propria identità ecclesiale.

Il dialogo con i non cristiani può essere anche una via per realizzare l'unità tra le Chiese cristiane, animate dallo stesso amore di Cristo. La mutua collaborazione in questo campo è resa visibile dalla partecipazione a codesta *Plenaria* dello stesso direttore del corrispondente sottogruppo del Consiglio mondiale delle Chiese. Ma il dialogo non è cosa facile. La stessa religione può essere strumentalizzata e diventare pretesto di polarizzazione e di divisione. Nell'attuale situazione del mondo, dialogare significa imparare a perdonare, dal momento che tutte le comunità religiose possono rinfacciare eventuali torti subiti lungo i secoli. Significa cercare di capire il cuore degli altri, il che è particolarmente difficile quando non esiste un'intesa. Significa, innanzitutto, mettersi al servizio dell'umanità intera e dell'unico Dio. Non bisogna fermarsi ai facili o apparenti risultati. Questo impegno nasce dalle virtù teologali e cresce con esse.

5. Il tema della vostra *Plenaria* sul rapporto tra missione e dialogo è quanto mai importante. La vostra esperienza pastorale e la vostra comune riflessione, carissimi membri del Segretariato, hanno certamente aiutato a chiarire i legami e i rapporti tra missione e dialogo e ad indicare orientamenti pastorali adatti. Vorrei sottolineare soltanto alcuni aspetti.

Il dialogo si inserisce nella missione salvifica della Chiesa; per questo è un dialogo di salvezza:

“I discepoli di Cristo, mantenendosi in stretto contatto con gli uomini nella vita e nell'attività, si ripromettono così di offrire loro un'autentica testimonianza cristiana e di lavorare alla loro salvezza, anche là dove non possono annunciare pienamente il Cristo (*Ad Gentes*, 12).

Anche in questa attività ecclesiale bisogna evitare gli esclusivismi e le dicotomie. L'autentico dialogo diventa testimonianza, e la vera evangelizzazione si realizza nel rispetto e nell'ascolto dell'altro (Ioannis Pauli PP. II, *Redemptor Hominis*, 12). Anche se c'è un tempo per ogni cosa (cf. *Qo* 3, 1-8), la prudenza e il discernimento insegneranno che cosa sia appropriato in ogni particolare situazione: la collaborazione, la testimonianza, l'ascolto, lo scambio di valori. I santi, come Francesco d'Assisi e i grandi missionari, come Matteo Ricci e Charles de Foucauld, ci sono di esempio. Se viviamo pienamente in Cristo, diventeremo strumenti sempre meglio adatti della sua cooperazione e seguiremo il suo metodo, espressione dell'amore di colui che ha dato se stesso per noi.

In questo Anno Giubilare non possiamo dimenticare il ruolo del dialogo per la riconciliazione tra i popoli e con Dio; questa è condizione essenziale per la pacifica convivenza e l'unità voluta da Dio (*Gaudium et spes*, 24.29; *Lumen Gentium*, 9.13.42) e ristabilita da Cristo (*Gaudium et Spes*, 78).

6. Le sfide sono molteplici e l'orizzonte degli impegni è quanto mai ampio.

Rivolgiamoci perciò a Cristo; impariamo da lui come comportarci con gli altri. Così in lui vivremo l'amore misericordioso del Padre, che attraverso lo Spirito, invita tutti gli uomini a riconciliarsi in Cristo e a riconciliarsi tra di loro.

Con questi pensieri e con questi voti imparto a tutti e a ciascuno di voi una speciale benedizione apostolica, a stimolo e incoraggiamento del vostro impegno così meritorio.

Copyright © Libreria Editrice Vaticana

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana